



14

SECOND SEASON
EPISODIO 2

LUNATICI

SECONDA PARTE

I riflettori erano dei fari infilati su sbarre di ferro. Scaldavano la schiena di Green che era rivolto verso un pubblico che non c'era. La posizione era quella che teneva nella trasmissione in cui rivestiva il ruolo di giudice.

Diversamente da “the Voice” la sedia era una poltroncina dal sedile sfondato. Davanti a lui una scrivania su cui erano appoggiati quattro pulsanti di diverso colore. Da ognuno di questi si allungava un filo che poi finiva oltre il bordo del palco improvvisato. Non poteva girare la testa perchè questa era bloccata da una specie di casco fatto con delle tavole di compensato e che funzionava come quei gessi speciali che venivano fatti in caso di fratture per impedire al paziente di muoversi troppo. Due cinture di sicurezza si intrecciavano sul suo petto bloccandolo lì ma permettendogli di premere quei grossi bottoni. Poteva guardare solo davanti a lui e nel c'entro della scrivania dove una mano incerta aveva inciso con la punta di un coltello la scritta “lunatici”. Ogni lettera era storta e sembrava entrare in quella che la seguiva. Green cercò per quanto gli fosse possibile di stare il più tranquillo possibile. A quell'ora la sua scomparsa doveva già essere divenuta di dominio pubblico e probabilmente un bel po' di poliziotti lo stavano già cercando. Quello che lo preoccupava davvero non era la messinscena macabra, ma il fatto che chiunque l'avesse catturato, spacciandosi per il suo amico tassista, gli aveva promesso che lo avrebbe riunito con sua moglie e sue figlia. Non era stato imbavagliato e così provò di nuovo a chiamare il suo aguzzino che non vedeva da quando il sedativo che gli aveva iniettato aveva smesso di fare effetto. Ma a quel punto la sua notevole massa era già stata portata in scena e legata in quel modo.

-Dove sei bastardo? Fatti vedere. Cosa significa tutto questo?

-La prima domanda posso comprenderla, è un classico quando uno viene rapito e non sa chi è stato a fargli questo ne sa dove lo ha portato, ma la seconda dimostra come le mie speranze siano state mal riposte.

Non c'era nessuno in scena eppure la voce gracchiava con forza come se chi avesse parlato fosse lì. Si trattava sicuramente di un sistema di altoparlanti. Green battè il pugno su uno dei pulsanti che emise un suono stridulo prima di accendersi e spegnersi ad intermittenza.

-Non è ancora tempo per la prova pulsanti. Prima c'è la presentazione dello show, del mio spettacolo. Sarà un successo visto che non ho inventato nulla e sto usando un format conosciuto. Gli spettacoli con le idee degli altri sono sempre i migliori- disse lasciando che il mezzo meccanico distorceva in una eco frastagliata la sua voce che ora rimbalzava ovunque nel buio non illuminato da quei rozzi riflettori.

-Ti ho detto di farti vedere!- urlò Green. Provava a darsi coraggio, ma non era facile. Non aveva mai sentito il suo cuore battere così forte nel petto. Poteva quasi vederlo mentre rintoccava dentro il torace e pompava all'impazzata sangue nelle vene. Non era così ma quell'immagine non riuscì a togliersela dagli occhi.

Se non si sarebbe calmato in fretta, l'angoscia la rabbia e l'impotenza avrebbero potuto causargli un infarto. Se non ci fosse stata di mezzo la sua famiglia, morire lì nel tempo di un respiro strozzato, strappando a quel fanatico il suo giocattolo dalle mani, sarebbe stata quasi la vendetta perfetta.

-Sono il presentatore, ovvio che mi farò vedere, ma prima è giusto che mi occupi dei concorrenti, delle persone che dovrà giudicare emettendo verdetti che diversamente dalle parole concordate nella trasmissione in cui era giudice porteranno alla vera eliminazione dei nostri urlatori in gara.- si bloccò tossendo dentro il microfono collegato all'altoparlante- ho detto urlatori... volevo dire proprio urlatori. I cantanti sono così inflazionati di questi tempi.

36 ore prima

Steve Gun prima di oltrepassare la doppia porta della sala d'attesa della C.B.N. controllò che la giacca fosse ben chiusa e che non si vedesse né la fondina né la pistola. Simon Maddicks lo aveva preceduto e quando entrò lo vide con le mani appoggiate sul blocco di legno dietro al quale stava seduta e preoccupata la segretaria di uno dei più importanti e grossi producer dell'emittente.

Steve Gun ebbe giusto il tempo di guardarsi un po' attorno e di scoprire che l'ultima moda degli ambienti come quello era un mix di cuscini appoggiati sul pavimento, fontanelle dall'acqua cristallina e piccoli giardini zen in cui la gente si rilassava rastrellando del ghiaino, questo prima che Maddicks iniziasse il suo show con quella povera ragazza.

-Io non ho bisogno di un appuntamento. Adesso si metterà in contatto con il suo capo e gli dirà che ci sono due persone che hanno informazioni interessanti sulla scomparsa misteriosa del rapper Green. Immagino che da quando si è sparsa la notizia ci sia parecchia fibrillazione nelle sale del potere.

La segretaria era giovane, al massimo 25 anni. Teneva lo sguardo abbassato per non incontrare quello di Maddicks. Dentro di sé si vergognava ad ammettere che lo trovava affascinante, perfino quella sua voce rude che schioccava le parole come frustate le piaceva.

Sulla scrivania aveva il giornale con la notizia di Green. Stava giusto leggendo le dichiarazioni della moglie e della figlia e di un capo della polizia che si era limitato ai soliti no comment. Oltre ai due detective la sala era vuota e dopo la sfuriata di Maddicks era tornata silente.

L'unico suono era lo scroscio delicato della fontanella. Gun si era tenuto in disparte e si intratteneva con il ghiaino pettinandolo con cura.

-Posso sapere chi devo annunciare?- disse infine lei il cui dito si era avvicinato al bottone che avrebbe dato l'allarme. Non voleva chiamare il nuovo esperto della sicurezza, quel tipo la spaventava. Negli occhi di Maddicks che finalmente aveva trovato la forza di guardare avrebbe

invece nuotato volentieri.

-Simon Maddicks e Steve Gun. Gli dica che siamo dei detective privati e che la faccenda di Green è peggiore di quanto non creda. Rimanga tra noi bellezza, ma c'è di mezzo anche un omicidio. La stampa e la polizia sono un passo indietro rispetto a noi, motivo in più perché non ci faccia perdere altro tempo.

La senti parlare con la voce della sottoposta attraverso una segreteria, dosando le parole. Si stupì che il produttore non battesse ciglio e senza alzare la sua invitasse Gun e Simon a raggiungerlo.

-Potete andare- disse infine la ragazza che stava per segnare nome e numero su uno dei post it e per infilarlo nella tasca dell'impermeabile di Simon. Si trattenne e indicò loro il corridoio che portava all'ufficio del suo capo.

-Perché l'hai trattata in quel modo? Io non lavoro così, non faccio la voce grossa con chi non centra niente.

Maddicks rispose a Gun con un pugno sulla spalla.

-Gli piaccio. Ti dirò di più è quel tipo di donna che ama essere dominata. Se non lo fosse farebbe un altro lavoro. Puzzava di dolce sottomissione.

-Lasciamo stare. Mi sto chiedendo perché non abbia allertato le guardie all'ingresso e perché il gran capo abbia subito accettato di vederli.

-Secondo me ha drizzato le antenne appena ha saputo il motivo della nostra visita, e vedrai come schizzeranno ancora più in alto quando gli diremo quello che abbiamo scoperto sul capo della sicurezza di questo posto.

-Un cambiamento piacevole- ammise Gun- prima di lavorare con te, in posti simili alle mie domande scomode seguivano solo grossi buttafuori che mi accompagnavano all'uscita poco gentilmente stampando le loro suole sui miei pantaloni.

-Con me si viaggia solo in prima classe.

-Davvero? Perché a sentire di certe tue avventure passate quando le prendevi dalla Bestia e dall'Uomo Ragno mi sembrava che non fossi proprio un vincente da serie A.

-Lascia parlare me- chiuse la discussione Maddicks spingendo in là la grossa porta in mogano dell'ufficio.

Maddicks capì vedendo l'uomo seduto alla scrivania che il confronto che aspettava sarebbe arrivato prima del previsto.

Adesso era chiaro perché il produttore aveva accettato subito di vederli. Non era lui quello che li avrebbe ricevuti, ma il capo della sicurezza che Maddicks conosceva bene perché come lui aveva alle spalle una carriera di mercenario ed ex criminale.

Il suo nome era Frank Payne. Dall'ultima volta che si erano visti non era cambiato molto, stessi capelli spettinati, un po' di barbetta sul viso e lo sguardo arrogante che non lo abbandonava mai. Maddicks andò subito al dunque, mentre Gun accarezzava la pistola aspettandosi il peggio.

-Chi l'avrebbe mai detto che l'Averla e il Costrittore si sarebbero rivisti nell'elegante ufficio di un produttore televisivo.

-Entrambi abbiamo cambiato giro e da come sei vestito è chiaro che io ho scelto quello migliore. Questa camicia è pura seta.- disse Payne toccando il tessuto sotto la giacca altrettanto elegante.

-Non è una visita di piacere Costrittore.

-Lo so, quando il mio capo mi ha detto che eravate qui e che avrebbe preferito che parlassi io con voi della delicata questione Green ho messo nel conto che non sarebbe stata un semplice scambio di informazioni e ancora non sapevo che uno degli impiccioni era l'Averla Assassina.

-Sai Payne con questa sorpresa ci hai tolto il fastidio di venirti a cercare. Sapevo benissimo che eri il capo della sicurezza della C.B.N. Ho l'abitudine di tenermi informato sui miei vecchi colleghi soprattutto quando fanno carriera.

-Cosa vuoi Simon? Hai detto di avere qualcosa sulla scomparsa di Green. E' interesse di entrambi trovare quel ciccone di un rapper soprattutto perché sta iniziando a circolare la voce che la sua sparizione potrebbe essere solo la prima. I vip iniziano ad aver paura e io sono pagato perché non succeda questo.

-Io invece sono pagato da un gruppo di tassisti che vogliono scoprire chi ha ucciso un loro amico

che guarda caso lo era anche dello stesso Green. Il tassista scarrozzava Green in esclusiva per la città e qualcuno, conoscendo questo collegamento tra i due, lo ha ucciso e si è spacciato per lui.

Payne si alzò dalla sedia e andò verso il mobiletto bar.

-La polizia non ha detto nulla al riguardo.

-Non deve aver fatto due più due. Io sono più bravo in matematica. In un'altra cosa sono più bravo, non dimentico mai una faccia.

Payne si versò da bere senza chiedere a Simon e Steve se volessero un bicchiere. Gun si era appoggiato alla grande parete finestra che guardava sulla città.

-Ho la sensazione che mi piacerà poco la tua conclusione.

-Ne hai tutte le ragioni Payne perché la persona che i tassisti hanno visto parlare con il loro collega lo stesso giorno in cui è stato ucciso, eri proprio tu. Sei stato poco attento e le telecamere ti hanno inquadrato. Non si sono fidati della polizia e hanno tenuto la cosa per loro e per i detective, cioè io e Gun, che hanno assunto per fare il lavoro che di solito gli sbirri non fanno.

Payne appoggiò il bicchiere su un ripiano di cristallo per non farlo cadere. Quell'accusa era totalmente infondata, ma da come l'Averla lo scrutava non avrebbe mollato l'osso facilmente. Payne dopo aver mangiato troppa polvere ci teneva a quel lavoro e soprattutto a non perderlo.

-Posso vedere questo nastro? Dovresti apprezzare Simon che sto cercando di non saltarti addosso e farti rimangiare a suon di pugni quello che hai appena detto. Non lo faccio perché mi sarà più facile e indolore per entrambi dimostrare che non c'entro nulla.

Puntò il dito contro Gun che lo guardò come se volesse essere da tutt'altra parte. Sapeva cosa voleva dire quel gesto e l'idea che la miccia si fosse accesa di colpo e che l'esplosione non fosse lontana lo bloccò.

-Il tuo amico color carbone mi sembra una persona sensata. Non serve avere troppo cervello per capire che non ha assolutamente senso che io abbia ucciso un tassista per rapire una delle persone che sono pagato per proteggere. Allora Obama cosa ne pensi? Vuoi aiutarmi a spiegare a Simon che ha preso il più grosso granchio della sua vita.

Gun tacque e Payne cercò di avvicinarlo, ma Simon si mise in mezzo tra i due.

-Volevi vedere il video. L'ho scaricato nel mio Starkphone.- tolse dall'impermeabile il cellulare non più grande di una tavoletta di cioccolato.

-Non sei mai stato un tipo fotogenico, ma devo dire che qui te la sei cavata bene, hai proprio bucato lo schermo quando hai guardato direttamente verso la telecamera. Nell'inquadratura come vedrai c'è anche il tassista che è stato poi ucciso.

Fece partire il video con un semplice tocco e le immagini scorsero sotto gli occhi attenti di Payne. L'Averla aveva dannatamente ragione. Nemmeno Payne sapeva come poteva essere possibile eppure nel video c'era proprio lui in compagnia di qualcuno che di lì a poco sarebbe stato ucciso.

-Se non gli hai trafitto tu il petto sei comunque l'ultima persona ad averlo visto vivo. Immagino che la polizia potrebbe essere interessata a questa circostanza, ma se inizierai a spiegarmi cosa ci facevi nel parcheggio non invierò questo video a chi potrebbe crearti un sacco di fastidi. Lo faccio in virtù dei bei tempi che abbiamo passato insieme in Bagalia e in altri posti simili.

-Non c'è dubbio, sono io.- ammise Payne che aggiunse- ma sappiamo bene che di questi tempi chiunque può falsificare un'immagine. Mi hanno incastrato. Pensaci come ex criminale ora capo della sicurezza dello stesso posto dove lavora Green, sono perfetto per finire sulla graticola.

-Faremo analizzare il video per vedere se hanno adoperato dei trucchi.

-Lo sai meglio di me che ci sono sistemi per prendere l'aspetto di un altro, l'assassino potrebbe avere dei poteri mutaforma- cercò le mani dell'Averla come a stringere un pugno- facciamo così, se la cosa rimarrà tra noi ti aiuterò a cercare il colpevole. Se il mio capo venisse a saperlo mi sospenderebbe.

-Niente sospensione. Payne sei licenziato e ho chiamato la polizia. Dirai a loro perché hai fatto quello che hai fatto.- sulla porta comparve il produttore con due degli uomini dello stesso Payne armati con fucili stordenti. L'ultimo grido nel campo della soppressione dei problemi.

-Maledetto Simon.- gridò Payne. Tese le braccia e dai polsi uscirono delle lunghe fruste in adamantio. Una si avviluppò intorno al corpo dell'Averla e subito una scarica elettrica passò da

quella al detective. Simon urlò di dolore prima di finire in ginocchio. Una posizione troppo invitante perché la rabbia di Payne non si esprimesse con un calcio dritto al suo stomaco.

-Fermi tutti. Signor Brams io non ho fatto nulla, deve credermi. Andrò in fondo a questa storia.

Brams cercò protezione dietro gli uomini che spararono verso il loro ex capo. Payne guardò in direzione della finestra. Gun era paralizzato come nella chiesa dove aveva lasciato che lo ferissero e che crocifiggesse Simon. Maddicks si riprese sputando sangue sul pavimento. Si tolse l'impermeabile mostrando che non era uscito di casa senza le sue armi speciali.

-Non farlo Payne. Se scappi adesso non ci saranno più dubbi.

-Quelli come noi Simon possono anche cambiare ma per tutto il mondo rimarranno sempre gli stessi.- frustò con forza i vetri frantumandoli e poi si lanciò nel vuoto.

Aveva fatto l'errore di lasciare un ambiente chiuso per il cielo aperto molto più congeniale per uno come l'Averla che aveva delle ali retrattili sulla schiena.

Gun lo vide volare fuori all'inseguimento del Costrittore che usò le sue fruste per agganciarsi alla parete e farsi dondolare fino alla finestra di un piano inferiore dell'edificio.

-Senti questa idea per un Format- il giovane creativo parlava sempre in modo affettato triturando le parole. Era una mitragliatrice di idee che non andavano quasi mai a bersaglio ma dalla sua parte aveva qualche conoscenza importante e poteva contare su uno svogliato assistente che lo seguiva come un'ombra. Era costretto a sorridere, a fare "si" con la testa e ad impiegare la penna della C.B.N. per segnare sul notes le trovate del suo capetto, ma ogni volta che ce l'aveva in mano sognava di infilargliela dove non batteva il sole.

-Allora c'è questa stanza buia con una sedia al centro, io vedrei bene qualcosa di antiquariato, una specie di trono tutto lavorato... ecco si segna "trono tutto lavorato".

L'assistente stava in realtà disegnando dei peni di varie dimensioni e teneva il notes lontano dallo sguardo del superiore.

-Il concorrente si siede lì, al buio, poi accendiamo una luce e la spariamo su di lui e su un finestrone. Adesso viene il meglio.

Lo diceva ogni volta e questo rendeva solo maggiormente ridicola la trovata che avrebbe sputato fuori. Il creativo con le mani simulava l'obiettivo di una telecamera e si voltò come se la grande finestra che stavano fiancheggiando fosse quella dello show.

-La finestra si apre e ogni volta buttiamo dentro un oggetto diverso o anche un animale se riusciamo a far digerire la cosa a quelli del reparto legale vista la causa ancora aperta con gli ambientalisti per l'uso improprio di scoiattoli...

-E questo a cosa dovrebbe portare?- osò dire l'assistente che era passato ai sederi da affiancare su carta agli organi maschili.

-Mettiamo che buttiamo al concorrente una banana, lui dovrà essere ispirato da quella per creare qualcosa... comunque io pensavo che potremmo iniziare con qualcosa di più forte. Nella prima puntata da quella finestra deve entrare un pipistrello.

-Mi chiedo cosa diavolo possa ispirare un pipistrello?- pensò l'assistente non osando dirlo a voce alta. Quel lavoro consisteva nell'ingoiare rospi e sedare la voglia di omicidio, ma era comunque ben pagato e meno faticoso che togliere patatine da una friggitrice o prendere le ordinazioni di bambini brufolosi.

-Ho già il nome. Si chiamerà "La finestra".- il creativo si sistemò la giacca a quadrettini e poi guardò con orgoglio verso il vetro. E in quel momento l'ombra di Payne appeso all'esterno si vide per un attimo prima che lui stesso lo colpisse con i piedi e planasse sul pavimento proprio di fronte ai due uomini.

Rimasero a guardarsi per un attimo e poi Payne riprese a correre. L'Averla attraversò il vetro sfondato e ripiegando le ali si inginocchiò per prendere la mira con il suo laser. Era stufo di inseguire. Era sempre stato un buon ceccchino e una volta era stato in grado di bucare il cranio di un nemico da una distanza molto più grande di quella che adesso lo separava da Payne in fuga.

Payne sentì la fitta alla gamba e cadde a terra mentre tutt'intorno i pochi presenti si fermarono a guardare la scena. L'Averla lo avvicinò tenendolo sotto tiro.

-Niente scherzi, ritira le tue fruste e ringrazia che non ti ho fatto saltare la rotula.

-Fruste? Intendi queste- Payne si voltò cercando di afferrare con le sue appendici l'Averla che riuscì ad evitarle a malapena, ma una di queste colpì il creativo che si era avvicinato troppo.

L'assistente lo vide accasciarsi a terra mentre l'Averla colpiva in faccia Payne.

-Questo è per il calcio di prima.

-Non sono stato io, stai prendendo l'uomo sbagliato- disse il Costruttore prima di svenirgli tra le braccia.

-Può essere e se mi sarò sbagliato allora vorrà dire che siamo pari per quella volta che mi hai lasciato solo contro le pantere nere nel Wakanda.

-C'è un dottore, uno vero che non sia un qualche attore di una delle nostre fiction ospdaliere?- la voce dell'assistente arrivò alle orecchie dell'Averla che stava per chiamare Gun. Guardò Payne e per la prima volta da quando era venuto qui con l'impegno di vederci chiaro e sapere da lui la verità, aveva dei dubbi sul fatto che fosse stato davvero lui ad uccidere il tassista.

Quella era la seconda notte senza sua marito e Latisha Green stava in camera sua sorseggiando una camomilla che sembrava non avere effetto. Ogni cosa intorno a lei gli ricordava il suo Green, poteva quasi sentirlo nel letto al suo fianco, ma non era così e quando allungò la mano trovò solo il vuoto.

Indossava la vestaglia che gli piaceva molto e non si era ancora sciolta la coda. I tratti del viso erano sottili, delicati per una donna di colore eppure in quel momento di solitudine erano marcati dalla preoccupazione. La porta della stanza si aprì di colpo e ancora una volta immaginò che Green non fosse stato rapito o peggio e che fosse tornato da lei. Non era così, sulla soglia c'era sua figlia. Era uguale a lei solo con vent'anni di meno. Indossava una maglietta e degli shorts. La sua voce balbettò e sgranò le pupille.

-Mamma, c'è qualcuno nel giardino.

-Ancora quei dannati giornalisti- disse ad alta voce Latisha.

La figlia la corresse e adesso non balbettava più.

-Non credo. Quella gente non è in grado di entrare senza farsi notare. Il nostro visitatore notturno invece si è mosso molto velocemente. Ho visto solo un'ombra.

-Vado a vedere io- disse Latisha e il suo sguardo si illuminò con una luce strana. Si spogliò e si rivestì in fretta e prese qualcosa dal cassetto. La figlia la vide scendere le scale velocemente e la seguì fino alla balaustra per vederla uscire nel giardino.

La luce della torcia elettrica di Latisha iniziò ad esplorare il patio e poi saltellò sui cespugli. Teneva una mano dietro la schiena e le dita erano strette intorno a qualcosa. Sentì un rumore provenire dagli alberi vicino al muro di cinta e al cancello. L'ovale della torcia iniziò a salire verso i rami più alti e poi per un attimo colse qualcosa.

-Chi sei? Sei il bastardo che ha rapito mio marito? Non mi fai paura.- Latisha sembrava proprio non averne era come se la donna uscita dalla camera da letto fosse cambiata totalmente. Sentì un sibilo e si spostò agilmente inquadrando poi con la luce un oggetto lucente piantato nell'erba.

-Non è importante chi sono io, ma chi non sei tu- disse una voce distorta e poi davanti a lei si materializzò, dopo un balzo elegante, Moon Knight.

-Sapevo che il piano di quel clown era stupido e che non avrebbero mangiato la foglia per troppo tempo.

Moon Knight osservò la donna, era concentrato su ogni piccolo movimento ecco perchè anche lui rimase sorpreso dalla velocità con cui estrasse dei pugnali da dietro la schiena. Moon Knight fece la ruota lasciando che questi si conficcassero nel tronco.

-Non sei l'unico che sa lanciare le cose. Credo che non abbiamo mai avuto il piacere di incontrarci.- disse lei e poi lasciò cadere la torcia, questa si girò verso il suo corpo che iniziò a

mutare diventando quello di una donna dai capelli neri e dalla pelle bluastro.

-Mi chiamo Copycat e avrai già capito il perché.

-Ti hanno pagato per prendere il posto della moglie del rapper rapito? Perché? Hai parlato di un clown?

-Ne vuoi sapere di cose uomo mascherato, dovrai conquistarti il diritto di farmi delle domande.

Non pensare che sia facile battermi, mi sono allenata con i migliori.

-Questo lo vedremo subito.

I due si squadrarono e poi iniziarono a combattere prima con i calci. Le gambe si incrociarono a mezz'aria e i pugni di lei trovarono le parate di lui. Ripresero un po' fiato, poi Copycat saltò in alto per evitare altre mezzelune e ci riprovò con un calcio rotante. Moon Knight si abbassò, ma non riuscì a bloccarle la gamba.

-Te la cavi bene per essere un tipo con un mantello- disse la mutaforma.

-Voglio delle risposte, se saranno soddisfacenti potrei anche stenderti senza farti troppo male.

-Sei divertente non come un mio ex. Parli anche meno di lui. Se ti interessa non sono brava solo a combattere.

-Copycat lo vuoi capire che la tua farsa finisce qui stanotte.

-Mi piacerebbe sapere in cosa ho sbagliato? Come hai fatto a capire che non ero Latisha Green?

Chiese Copycat e attaccò di nuovo. Altre schermaglie e poi un affondo questa volta con un doppio pugno. Moon Knight aveva capito come si muoveva, la tecnica che usava e stavolta la afferrò per i polsi e la trascinò a se girandole le braccia dietro la schiena.

-Non voglio farti del male, stai solo facendo il tuo lavoro. E' illegale, ma a parte ingannare la stampa e la polizia non hai fatto male a nessuno.

-Una mutante mutaforma deve pur vivere.

-Chi c'è dietro? Dov'è la vera Latisha Green?

-Una cosa voglio dirtela bianchetto, Latisha non è l'unica ad essere stata sostituita.

Moon Knight non fece in tempo a spostarsi dalla traiettoria del bastone che lo colpì con forza in testa. Perse la presa su Copycat che si voltò e lo tenne per le braccia piantandogli il piede sullo stomaco.

-Te l'ho detto che non ero sola.

Moon Knight girò un poco lo sguardo e vide delle gambe lunghe sinuose e azzurre avvicinarsi. Era la donna che l'aveva colpito alle spalle, la complice di Copycat.

Lei si sporse su di lui. La faccia era ancora quella della figlia di colore, la riconobbe dalle foto che gli aveva dato Darabont prima di chiedergli di verificare un suo sospetto sulla famiglia di Green. Non lo rimase per molto, il nero si sciolse lasciando posto ad una pelle simile a quella di Copycat. Solo che il blu era interrotto sulla fronte da un fermaglio a forma di teschio. Un dettaglio che non gli sfuggì e che gli fece sussurrare a denti stretti un nome.

-Mystica.

CONTINUA...